



Politecnico di Torino

Porto Institutional Repository

[Article] Arte, Architettura e Paesaggio, Workshop e cantiere didattico a Campofei di Castelmagno

Original Citation:

Regis D. (2014). *Arte, Architettura e Paesaggio, Workshop e cantiere didattico a Campofei di Castelmagno*. In: [ARCHALP](#), pp. 93-94. - ISSN 2039-1730

Availability:

This version is available at : <http://porto.polito.it/2582347/> since: December 2014

Publisher:

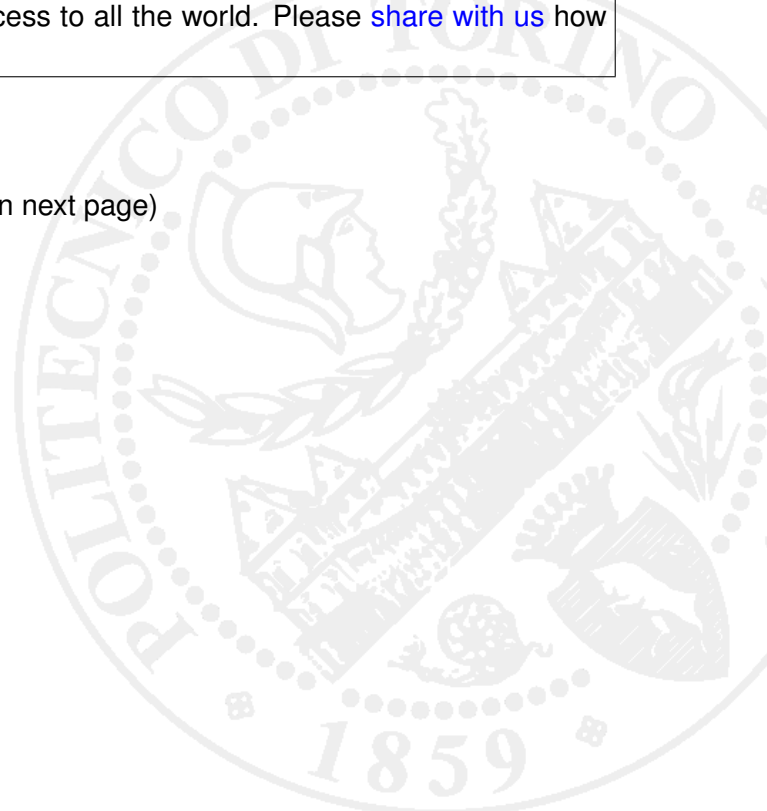
Politecnico Torino

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions applicable to Open Access Policy Article ("Public - All rights reserved") , as described at http://porto.polito.it/terms_and_conditions.html

Porto, the institutional repository of the Politecnico di Torino, is provided by the University Library and the IT-Services. The aim is to enable open access to all the world. Please [share with us](#) how this access benefits you. Your story matters.

(Article begins on next page)



Arte, Architettura e Paesaggio

Workshop e cantiere didattico 2014 a Campofei di Castelmagno

Daniele Regis
Politecnico di Torino

Era il 1962 quando Clemens Kalischer "il fotografo invisibile", come l'aveva definito il critico americano Miles Unger, per quella sua stupenda attitudine ad entrare nell'autenticità delle cose in punta di piedi, approda a Cuneo. Conosce Nuto Revelli e come Nuto raccoglie le testimonianze di chi non voleva arrendersi alla perdita di un'identità culturale alle proprie radici contadine e montanare. Kalischer immortalò quei visi fieri, i sorrisi delle donne, il lavoro della civiltà contadina alpina.

Kalischer tra i più famosi fotografi delle montagne che ha cantato in tutti i suoi viaggi intorno al mondo (le sue opere sono esposte al Moma e al Metropolitan di New York), è tornato sessant'anni dopo in quel di Cuneo a Paraloup per una mostra organizzata dalla fondazione Nuto Revelli nell'estate del 2010. Era stata una piccola Woodstock che portò nella piccola borgata, luogo simbolo della Resistenza, quasi mille persone. Molti delle immagini del grande fotografo erano ambientati in alta Valle Grana, a volte in quegli stessi scenari dove si consumò la storia della Resistenza, di Duccio Galimberti e delle Bande partigiane (dopo i movimenti da Paraloup). E oggi in questa enclave rimasta intatta nel suo abbandono sono tornati i sorrisi e i lavori di tanti giovani.

L'occasione è stata data da un workshop nella piccola borgata di Campofei, tra Narbona (il luogo dove è nata la canzone detta la "Badogliede"), Batuire, sede di una comunità buddista, Valliera (produzione di Castelmagno) e Colletto (sede del Museo occitano) tutte frazioni di Castelmagno, tra boschi e pascoli.

Un workshop di progettazione, un cantiere didattico tra arte, architettura, una mostra, un convegno, tante installazioni, tra nuovi e antichi sentieri: come quello della "Memoria" con le installazioni "In cordata" con sagome verniciate nere lungo la cresta e tra le pietraie per rievocare il percorso svolto dai partigiani per raggiungere il Colle della Margherita, "In appostamen-

to", ancora *silhouette* sulla parte alta del percorso per ricordare i luoghi del controllo dei partigiani, sino all'installazione "I luoghi della memoria" con tubolari in acciaio corten come cannocchiali (o fucili?) puntati verso i luoghi storicamente rilevanti di quei giorni. "Il sentiero dei faggi" (Campo Fei significa campo di faggi) con le installazioni "Le cataste", "I lupi" (ricreati in legno di faggio, montati con una resa estetica simile agli origami), "Ceci ne pas une installation d'art" citazione di due famosi quadri di Magritte (Golconde e Ceci n'est a pipe) costruiti sempre in faggio e ambientati nella faggeta, "Una finestra sul paesaggio", grande portale situato in suggestiva posizione, dalla quale si può godere il panorama e i faggi velati da tessuti come in un'opera di Christo e Jeanne Claude. Ancora il sentiero sui "Miti e leggende dei Catari" con "La bercha del diau" vista attraverso un'installazione di string art e poi "San Magno e il corvo", una sagoma in corten che raffigura il santo e il corvo volato via dall'Arca di Noè, sino al "Il mendicante di Chastlar": qui la figura del mendicante realizzato con rami e tessuto siede ai margini di una pietraia, a ricordo della leggenda secondo cui avrebbe distrutto Chastlar con una frana. Rimandi alle esperienze della "Foresta dei draghi" a "Arte Sella" in Trentino Alto Adige, alle opere di Christo e Jeanne Claude, al "Sentiero del Silenzio, porta della Memoria" a Campomuletto del Gallo. Ma il cuore del workshop è a Campofei, con il suo cantiere didattico, la costruzione in sito degli allestimenti che hanno ospitato tavole, plastici, prototipi manuali dei progetti di riqualificazione e sviluppo sostenibile della borgata e dell'Alta Valle Grana, pensati durante gli Atelier interdisciplinari di Progettazione architettonica del Politecnico di Torino degli ultimi tre anni. Un progetto che ha coinvolto docenti di diverse discipline (Composizione architettonica, Storia del territorio, Sociologia ambientale, Valutazione econo-



Fotografia Chandarfei.

mica dei progetti, Tecnologie dell'architettura), la società Agricola Chandarfei, il Comune di Castelmagno, la comunità locale, imprese e artigiani (la segheria Pedona, " Costruire l'Abitare"), l'Associazione Campus Granda e la Fondazione Nuto Revelli e circa 200 studenti del Dipartimento di Architettura e Design. Il concept generale dei progetti sviluppati si è focalizzato sull'intera borgata di Campofei, teatro di sperimentazione per forme architettoniche e artistiche (performance permanenti o temporanee, oggetti, piccole costruzioni, sistemazioni di aree per la fruizione turistica), attraverso l'applicazione di materiali locali, naturali o innovativi (con particolare attenzione al rispetto dell'ambiente). Una parte della mostra è stata ospitata nel fabbricato recuperato con attenta filologia che sarà destinato al locale per la stagionatura dei formaggi, le cucine e il rifugio. Campofei è ormai una realtà con i suoi workshops, i primi fabbricati recuperati, il prossimo museo delle erbe officinali, la scuola del legno, i campi catalogo, la produzione del Castelmagno d'alpeggio (nei pascoli storicamente vocati), i progetti per la riattivazione delle piccola cava per le lose e per una cremagliera per il trasporto di residenti, turisti e prodotti al servizio di tutte le borgate: un altro segno della possibile "resurrezione" dei luoghi dell'abbandono nelle nostre magnifiche Alpi.



Fotografie Chandarfei.